

Recensione

Gassman
porta al cinema
Shakespeare

OSVALDO GUERRIERI

Una cosa è sicura. Non si esce indifferenti dal Carignano dove, fino all'8 dicembre, Alessandro Gassman (ormai con due enne) dirige e interpreta «RIII - Riccardo terzo» di Shakespeare tradotto e prosciugato da Vitaliano Trevisan. Ciò che scuote lo spettatore e lo costringe a prendere partito è l'anima

stessa dello spettacolo, il suo segno forte, anzi fortissimo. Gassman non illustra. Entra nel magma di questa tragedia tra le più fosche e crudeli, fortemente avvinghiata alla brama di potere, e la restituisce allo spettatore in una forma che porta alle estreme conseguenze l'incontro tra teatro e cinema.

L'ibridazione forse dispiacerà allo spettatore che vorrebbe i classici immutabili, ma non è

detto che accada. Gassman sconvolge la tradizione cominciando da se stesso. Il suo Riccardo è sempre mostruoso, ma non è più quella specie di Rigoletto storto e gobbo al quale tutti noi abbiamo sempre pensato. E' invece un gigante alla Boris Karloff, una creatura espressionista caratterizzata da un livido bianco e nero, oltre che da un incedere rigido e disarticolato. C'è poi il racconto semplificato come un film e

gremito, grazie al cinema, di bandiere al vento, di eserciti in movimento, di cortigiani plaudenti, di fiamme che ardono in camini inesistenti. E ancora: sempre grazie alla tecnica cinematografica lo spazio scenico, pur conservando l'ambientazione gotica, muta rapidamente e acquista profondità cangianti.

Tutto questo piace al pubblico e Gassman si rivela infallibile nel dar vita a un genere che vuole

parlare un linguaggio nuovo. Lui stesso, con quel suo gigantismo, si pone a simbolo della incontenibile fame di potere rivelata da Riccardo. Con il suo moncherino, con il suo procedere claudicante e sghebo, ci dà l'immagine di un serial killer che probabilmente esaurisce il proprio piacere nel collezionare teste. Che tutto ciò sia efficace e che Gassman fornisca una stupefacente prova d'attore è un dato di fatto. Che tutti i suoi compa-



Riccardo III
Fino all'8
dicembre
Alessandro
Gassman
interpreta il re
shakesperiano



gni di palcoscenico siano molto bravi e all'altezza del compito è fuori discussione (ricordiamo almeno il boia di Manrico Cammarota). Ma qualche dubbio d'incoerenza rimane. Perciò lo spettatore ha tutto il diritto di chiedersi: perché quelle musiche? Perché quei costumi di epoche diverse con i quali forse si giustifica il colpo di fucile che alla fine uccide Riccardo? Dubbi a parte, una grande impresa e un grande successo.